

LIBRI

L'INTERVISTA/2

Tracciare la mappa del Paradiso: è l'ambizione della vita per Alessandro Scafi, uno dei più stimati dantisti italiani, che insegna a Londra in quello scrigno delle meraviglie che è il Warburg Institute, il centro di ricerca fondato ad Amburgo da Aby Warburg, erede di una delle più importanti famiglie ebraiche della città tedesca, e spostato in Inghilterra nel 1933, per sfuggire al nazismo.

Scafi è uno specialista di cartografia medievale del Paradiso terrestre: si occupa cioè delle mappe dell'Eden, quel tentativo mai raggiunto di localizzare l'aldilà sulla terra. Una ricerca dell'altrove che per il protagonista autobiografico del suo romanzo, *L'Uomo con le radici in cielo*, si concretizza in sempre nuove avventure amorose, dietro le quali si cela tuttavia il bisogno di un sentimento più elevato, spirituale. Finché non irrompe il male: la diagnosi di tumore al cervello impone ad Alessandro un brusco cambio di vita e la malattia diventa il punto di partenza per una riflessione più profonda sui meccanismi dell'esistenza e sui rapporti di coppia.

Il libro, da vicenda privata drammatica, si fa meditazione sulla vita e sulla morte, su Dio e sull'uomo, sulla dinamica tra libertà, vocazione e destino, nel quale si intrecciano i continui riferimenti alle opere esaminate dall'Alessandro studioso, che siano miti antichi oppure dipinti di Botticelli o di Leonardo.

«Un libro così non lo potevo scrivere se non qui, al Warburg Institute» spiega Scafi mentre fa da cicerone nei labirinti di una biblioteca che ospita oltre 350 mila volumi. «L'idea di Warburg è che il primo problema fondamentale dell'uomo nel cosmo è di orientarsi, capire che ci sta a fare, qual è il suo destino, cos'è la morte, l'etica. Uno dei piani della biblioteca è destinato all'orientamento: qui ci sono tutte le opere sulla filosofia e la religione. Ma l'orientamen-

ALESSANDRO SCAFI

«CON DANTE E BEATRICE HO TROVATO LA DONNA DELLA MIA VITA»

Ha trascorso la sua esistenza analizzando la cartografia medievale. Obiettivo: tracciare la mappa del Paradiso. Nel frattempo tutto ha preso una piega imprevedibile: la diagnosi di tumore e una nuova, felice relazione.

«Dal poeta ho imparato che l'amore non può e non deve essere perfetto»

DI LUIGI IPPOLITO



L'UOMO CON LE RADICI IN CIELO È IL TITOLO DEL LIBRO DI ALESSANDRO SCAFI (A DESTRA) STUDIOSO SPECIALIZZATO NELLA CARTOGRAFIA MEDIEVALE DEL PARADISO TERRESTRE. INSEGNA A LONDRA

to si esprime anche nell'immagine: e dunque abbiamo un piano destinato alla storia dell'arte e a ciò che è visivo. Orientamento è anche nella parola, ed ecco il piano della letteratura, e nell'azione, dove troviamo la politica, la storia e la scienza, fra cui la cartografia. È un percorso organizzato in maniera labirintica, per cui uno trova cose da una parte ma anche da un'altra: il frutto di una mente fervida, ma anche tormentata, dunque dinamica».

Il suo libro si inserisce nella tendenza attuale a comporre opere di

autofiction, ma è straordinariamente arricchito dalla sua esperienza di studioso.

«In realtà di fiction non c'è niente. Ha l'andamento e la forma del romanzo, ma volevo perfino metterci le note, come in un saggio: poi l'editore mi ha convinto che era meglio di no e le abbiamo pubblicate solo online».

Lei cita Franz Rosenzweig, il grande filosofo ebraico secondo cui dal timore della morte prende inizio e si eleva ogni conoscenza circa il Tutto. È nato così il desiderio di scrivere

questo libro?

«Sì, è stato il momento cruciale, di vigilia dell'incontro col punto di tutti i punti: ho vissuto una cosa che sentivo essere importante e ho tenuto un diario per non dimenticare. Tutto è iniziato come una ricostruzione, ma è stata un'operazione nella quale quasi naturalmente si sono inseriti i miei temi di studio. La prima prospettiva era di concentrarmi su un'estate particolare, poi la parte saggistica si è incontrata e ha combaciato in maniera molto efficace con la narrazione».

Il tema sotteso è quello del cielo sulla terra, come nelle sue amate mappe del paradiso terrestre.

«Sono sempre stato affascinato da questi paradossi: mi ha sempre appassionato la cartografia del paradiso per l'idea di un trascendente insediato, l'idea di un cielo sulla terra. Anche io cercavo nei miei amori e nelle mie tensioni spirituali di combinare il cielo con la terra: e non ci riuscivo. Alla fine, incredibilmente gli studi e la vita si univano: lo studio deve servire alla vita, a capire noi stessi. E per questo va condiviso con gli altri».

Qual è il significato del titolo, *L'uomo con le radici in cielo*?

«Dieci anni fa ho avuto un sogno: una voce mi diceva "voglio vederti su un cielo atterrato". Ancora una volta il paradosso, il mio inconscio che mi dava questa direttiva. Da lì è nato il titolo, molto più poetico ed efficace, ma che nasce da quella visione».

Le donne hanno un ruolo centrale nella vicenda, anche se sono più che altro forme idealizzate.

«Solo scrivendo ho capito i meccanismi di cui ero vittima, ho capito il pericolo di un narcisismo dannosissimo a me stesso e agli altri, compresa la tendenza a non adeguarsi se non a qualcosa che doveva essere perfetto. Idealizzavo, amavo queste donne meravigliose, e poi ne ero sempre deluso, perché non erano la Beatrice che io cercavo: e ciò si mescolava a quella forte tensione all'as-

**«LO STUDIO HA DATO
FORMA ALLA REALTÀ.
CERCAVO DONNE
MERAVIGLIOSE
MA ALLA FINE NE
ERO DELUSO. POI
HO CAPITO, ANCHE
GRAZIE A UN SOGNO:
L'INCONSCIO
MI HA GUIDATO»**



soluta, religiosa e spirituale. Questo mi faceva meditare sul perché ero ossessionato da queste cose, perché non ero normale come gli altri. Ero ossessionato da questa ansia di perfezione e dalla difficoltà di accettare la realtà con tutte le sue imperfezioni. Anche il rapporto d'amore doveva essere perfetto».

Alla fine però anche per lei arriva Beatrice e si riesce ad articolare un senso.

«L'arrivo è un ritorno. L'esperienza del tumore, quando sei di fronte al fatto che devi lasciare tutto e ti rendi conto di

cosa hai fatto, di cosa conta, se gli applausi a una conferenza o altro: in quel momento mi sono stufato di me stesso e di fronte a questo narcisismo egocentrico ho cominciato a capire che l'amore e la vita sono un'altra cosa. Anche Dante prima cerca solo il saluto di Beatrice, poi arriva a cantarne le lodi: l'amore non è prendere, ma dare. È l'incontro finale, l'esperienza dell'amore con questa fidanzata inglese che mi ha salvato la vita e che mi ha dato lezioni di umanità e generosità, a me che mi credevo superiore. È successo qualcosa che mi ha fatto rivedere le stelle, come Dante: e lì inizia un nuovo capitolo, la vita, il concepimento del figlio, un amore finalmente fertile e non egoistico».

Una vicenda, la sua, che aspira ad assumere una prospettiva universale.

«Spero che questo libro possa essere di portata più ampia, perché credo che le nostre società occidentali si trovino in uno stato di crisi e di confusione: c'è la necessità di riscoprire il nocciolo del nostro passato più alto, la capacità di transumanare, di ritrovare ciò che è oltre, ciò che è altro. Spero di aver lanciato un messaggio, attraverso la mia esperienza, per un sano equilibrio che non siamo in grado di costruire da soli ma viene da qualcosa di più alto».

E c'è anche una ricaduta politica, se vogliamo.

«Ho sempre visto una rilevanza per la vita delle cose che studio. Per quanto riguarda le vicende che racconto nel libro, ho sempre visto una corrispondenza fra l'utopia personale e l'utopia collettiva di rivoluzione sociale. Continuavo a cercare la donna perfetta e mi interrogavo sulla ricerca della città ideale: Dante è pervaso dal sogno di giustizia. Anche oggi viviamo in un mondo in travaglio, che è lo stesso di Warburg, ebreo che amava la Germania: la sua biblioteca è fondata sulla ricostruzione delle tensioni che hanno formulato la nostra cultura, lui insisteva che ciò che distingue l'uomo dalla bestia è proprio lo spazio della riflessione».